

La Propaganda

giorno Corsaro
Ces. Santa 20
Città

Anno IV — N. 250

organo regionale socialista

Napoli Giovedì 20 Marzo 1902

Abbonamenti { Anno L. 2.000
Semestre L. 1.000
Trimestro L. 500
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Notizie di Partito

Convocazione

La Sezione Socialista è convocata in assemblea per lunedì sera, alle ore venti precise, per udire la relazione della commissione di revisione della lista dei soci.

A norma del capo quinto della mozione votata nell'ultima tornata, alla prossima assemblea potranno intervenire solo i soci dei quali la commissione proporga la conferma.

Quelli dei quali la commissione ha deliberato la espulsione o la radiazione, saranno avvisati mediante lettere personali, inviate ai loro domicili.

Infine la Commissione avverte che non potranno prendere parte all'assemblea coloro che non siano al corrente coi pagamenti fino a tutto febbraio, giacché il partito socialista è partito di sacrificio, ed è deplorabile che molti non si curino di pagare le tenue quote mensili.

Commissione di revisione

È convocata per questa sera, alle ore venti. Essendo l'ultima riunione, si raccomanda a tutti i componenti di non mancare.

Conferenza

Domenica, 23 corrente, alle ore 12 precise, il compagno, E. C. Longobardi, terrà nel salone della Propaganda (Piazz. Cavour 8) una conferenza sul tema: *Le due tendenze nel partito socialista*. I biglietti si ritirano presso la Propaganda.

Gruppo Consiliare Socialista

Domenica si riunì il gruppo consiliare socialista e prese varie deliberazioni d'ordine interno. Si deliberò di pubblicare sulla Propaganda la lista dei consiglieri presenti ed assenti alle tornate ordinarie del gruppo, e a quelle convocate d'urgenza.

Il gruppo si riunirà di nuovo domenica prossima alle ore 12.

Fu stabilito di ricevere in udienza coloro che hanno degli interessi amministrativi da far valere, nella sera di mercoledì, ore 19, e nel giorno di domenica alle ore 10 meridiane.

E sempre sul ministerialismo

L'Avanti! che estrae tre righe da un nostro articolo di due colonne e mezza e pubblica in esteso una nota di dieci linee, pone la nostra Propaganda fra i giornali « incerti » sull'ultimo voto del Gruppo Socialista parlamentare. E non è così.

Il nostro giornale non ha direttore. Il suo indirizzo è determinato dalla maggioranza dei redattori e dai voti dell'assemblea. La prima ed i secondi hanno sempre e costantemente indicato al nostro giornale la condanna d'ogni tergiversazione ministerialistica e la rigorosa difesa dei principi rivoluzionari del socialismo. Alla nota, cui l'Avanti! volle dare maggior solennità di diffusione, va assegnato il semplice valore d'una riserva personale da parte della minoranza dei nostri redattori. La Sezione socialista locale ha, in ben due circostanze, l'una delle quali particolarmente dedicata e ad enorme maggioranza, consentito all'indirizzo antiministeriale della Propaganda.

Francamente a diventare incerti sulla questione del ministerialismo non ci pensiamo proprio ora, che a combattere l'indirizzo rilassato e ondeggiante del Gruppo parlamentare non c'è bisogno d'un particolare coraggio. Non staremo ad elencare qui i tanti atti del governo, pur troppo assai noti, che rendono impossibile innanzi alla nostra coscienza di socialisti, sostenere la politica ministerialistica. Ma più tosto, dalle conseguenze dell'ultimo voto del Gruppo, trarremo le prove che quella politica è una insidia permanente per l'avvenire del nostro Partito.

L'idillio del discorso Prampolini, che avendo avuto il plauso dei conservatori alla Biancheri non può attendere il nostro, è finito. Il governo, con la sua enorme maggioranza, può ridersene dei socialisti.

E ci perdoni l'Avanti!: la sua aritmetica parlamentare ci sembra alquanto cabalistica. Il governo non ha più bisogno nemmeno delle accece dichiarazioni parlamentari — specchio delle allodole — che poi contraddice con gli atti; esso può accordare agli atti

sinceramente reazionari dichiarazioni altrettanto reazionarie. Che resta dunque del voto?

Quindici giorni fa il governo, sperduto fra i gruppi d'una Camera variopinta, incapace di fornire una maggioranza a chicchessia, a Zanardelli come a Sonnino, minacciava lo scioglimento della Camera. Varie interruzioni dello Zanardelli al deputato Riccio lo provano. Ma con novanta voti di maggioranza e con la stanchezza parlamentare che segue ogni vivace discussione, il governo non ha più bisogno di ricorrere a questo rimedio. Ora se c'era una cosa che spaventava i conservatori — zanardelliani o sonnini — era appunto l'appello al paese.

I risultati di quell'appello non sarebbero stati dubbi. Il Mezzogiorno balena da un pezzo e i nostri affezionati compagni del Settentrione non avranno, fra poco, nemmeno la soddisfazione di parlarne del Mezzogiorno come della proverbiale riserva della reazione. L'appello al paese avrebbe dato prevedibili risultati: un'Estrema Sinistra di almeno centocinquanta deputati; gli elementi più retrivi della Camera scomparsi; le istituzioni messe al bivio o di riformarsi o di pensare ai casi propri; l'incubo cessato che l'ostacolo alle riforme era la composizione della Camera. Noi siamo convinti che la politica delle riforme avrebbe fatto bancarotta e perciò appunto siamo politicamente repubblicani; ma via, l'esperimento poteva farsi, non fosse altro che per smascherare la mala fede di tanti.

Il Gruppo socialista non ebbe l'intuito di questa posizione politica. Un telegramma di Filippo Turati, promosso da deputato a ninfia Egeria del Gruppo, faceva mutare avviso a più d'un nostro compagno. Invano il Cicchetti s'adoperava ad ottenere l'astensione del Gruppo. Fu deciso di portare ai settanta voti di maggioranza del Ministero il contributo d'un gruppetto di altri venti voti. Prampolini parlò, senza forse accorgersene non solo contro il gabinetto Sonnino, ma anche contro l'appello agli elettori, ed il Gruppo votò nello stesso senso.

Le conseguenze politiche di questo voto sono evidenti. Il paese poteva schiacciare la reazione — sonnini e zanardelliani — nelle elezioni. Il Gruppo socialista (a prescindere da ogni questione morale intorno alla possibilità di votare per un ministero che ha fatto né più né meno del Pelloux) contribuì col proprio voto a frustrare questa aspettazione di tutti gli elementi progressivi del paese. Noi abbiamo spesso accusata la politica del Gruppo di mancare di spirito rivoluzionario. Ci si chiese la definizione di questo stato d'animo e naturalmente sorridemmo. Ebbene, ci faccia capire l'Avanti! in che modo la soluzione avvenuta sfugge all'accusa di aver servito alla causa conservatrice. Questa dimostrazione sarà certo più interessante che non un elenco di tutti gli ebdomadari socialisti, i quali, secondo la loro dolce consuetudine, ripetono, con lodevole sforzo mentale, il motivo che l'Avanti! fornisce loro quotidianamente, come quintessenza di vera scienza socialista e di sublimato insuperabile di tattica « moderna ».

L'Eco del popolo di Cremona, quell'Eco del popolo che il Bissolati fondò e diresse sugli inizi del movimento socialista, ha scritto delle gravi parole, che i deputati socialisti sentirebbero più spesso echeggiare alle loro orecchie, se i nostri giornaletti locali non avessero intesa la loro missione come una specie di mandato difensivo di tutti i fatti e gesta del Gruppo parlamentare. Quel giornale ha scritto che a poco a poco si sta formando negli animi dei socialisti un senso di disgusto per tutte le tergiversazioni a cui costringe la politica parlamentare. I nostri deputati non sanno vedere come la politica da loro inaugurata e seguita porti nel seno il germe d'un mirabile fiorire delle idealità anarchistiche nella mente del nostro proletariato. Quella politica è stretta da due reazioni parimenti pericolose: l'impudenza conservatrice e opportunistica, da un lato, l'impulsività anarchistica, dall'altro.

Ora i nostri deputati non sono in grado

di accorgersi di ciò, perché la massa del nostro Partito, ancora al primo grado della sua educazione politica, non può essere che l'eco fedele delle predicazioni che intende.

Ma si illudono essi che potrà continuare sempre così? E siano sicuri che quando sarà diversamente, i mirabili, ma forse apparenti progressi di oggi saranno scontati a beneficio o d'un corporativismo sfiaccolante ed onanistico, o dell'anarchismo vero e proprio, peggio per chi avrà preparato questo deplorabile, ma fatale avvenire al movimento proletario del nostro paese!

Si guardi, infatti. Un anno addietro i socialisti zanardelliani montavano contro noi il cavallo d'Orlando delle riforme e ci denunciavano al proletariato ed al grandissimo diavolo come gli impenitenti della rivoluzione. Dolci signori, che cosa, oltre le solite fucilate e manette, fruttò al proletariato la tattica vostra?

Non si parli, per carità, del compromesso per i ferrovieri. Quel compromesso consacra una ingiustizia, a danno dei proletari più poveri ed indifesi. Esso infatti addossando allo Stato un onere che sarebbe spettato alle compagnie ferroviarie, costringe i proletari disorganizzati e più miseri a pagare essi per le compagnie. Quel compromesso è anzi per noi la prova diabolica di tutti i pericoli di cui è circondata la politichetta del riformismo tapinello e scodinzolante.

Ora non è possibile che questa ovvia constatazione non lasci le sue tracce. Conveniamo che ora come ora, il partito non sia in grado, per la sua immaturità politica, di giudicare esattamente la tatticuccia dei compromessi parlamentari ed elettorali; perciò appunto noi siamo più preoccupati e ansiosi. Temiamo forte che l'ora della piena delusione abbia a venire troppo tardi. Ma noi avremo sempre l'orgogliosa coscienza di aver compiuto in tempo utile il nostro dovere.

Di tanto in tanto, la Tribuna Giudiziaria ci giunge con segnati in rosso certi articoli esultanti omaggi e riverenze a Raffaele Palizzolo... Niente grazie della cortesia, sig. direttore! Non ci punge nessuna curiosità di leggere la vostra m'rabolante « gazzetta di giurisprudenza, processi celebri »... e falsi palizzoliani.

Eduardo Scarfoglio non froderà più lo Stato

Quando, dopo lo scoppio della bomba Sarredo, Eduardo Scarfoglio nella sua spudorata auto-apologia difensiva millantò di guadagnare ottantamila lire col suo quotidiano foglio di carta, noi richiamammo l'attenzione dell'Agente Superiore delle Imposte sullo strano fatto che su questo reddito non gravava imposta di ricchezza mobile.

L'Agente Superiore delle Imposte, per quanto ci è dato sapere, non è stato sordo: Eduardo Scarfoglio è stato dichiarato passibile per quarantacinquemila lire di reddito d'imposta di ricchezza mobile. Or se noi non avessimo voluto che assottigliare il reddito di Eduardo Scarfoglio, impinguando il Fisco, potremmo dichiararci contenti... Ma da questo provvedimento ci giova trarre qualche altro argomento a nuove considerazioni.

Come infatti si è comportato, in questa occasione, Eduardo Scarfoglio? Il tristo uomo ha avanzato ricorso alla Commissione Comunale di Ricchezza Mobile dichiarando per incidens che il suo reddito non raggiunge le 45000 lire!... Or è il caso di domandare: chi ha ragione Tartarin, che millantava di guadagnare 80000 lire all'anno, o Tartarin che dichiara non guadagnare manco 45000 lire? E possiamo concludere che l'autodifesa di Eduardo Scarfoglio non poteva avere colpo maggiore del ricorso avanzato da Eduardo Scarfoglio stesso.

Resta quindi ancora una volta la nostra antica domanda: se il direttore del Mattino non guadagna — a sua conferma — che 20, 30 mila lire all'anno, come fa a spenderne 100 mila e più?

Il Tallone d'Achille della nuova amministrazione napoletana

La stampa amica dei passati amministratori, di quegli amministratori che proprio di questi giorni sono stati rinviati al giudizio del tribunale, ha intrapresa un'abile campagna di scherni e di denigrazioni contro l'attuale rappresentanza cittadina. Il motivo riposto di questa campagna non è un mistero per nessuno. L'attuale maggioranza può avere tutti i difetti di questo mondo, ma possiede un indiscutibile pregio: non aver voluto, cioè, subire i soliti e garbati ricatti che questa specie di stampa usava verso le passate amministrazioni. Di qui le ire, i rancori e i dispetti di cui la stampa casalina fa segno gli amministratori attuali.

Ma non bisogna pensare che in tutti questi attacchi non ci sia un acino di verità. Continua a discutersi innanzi al Consiglio una proposta di bilancio, che nessuno capisce che valore si abbia. Un bilancio suppone delle entrate, se non matematicamente, sicure almeno logicamente probabili. Invece il Consiglio sta votando tutta una serie di spese, senza saper bene di dove trarrà i mezzi per far fronte a queste spese.

Ricorderò a questo proposito che il bilancio napoletano, oltre a godere d'un deficit delle passate gestioni ammontante a circa 11 milioni di lire, possiede un disavanzo di normale valutato dalla Commissione d'inchiesta in 2.500.000 lire, ma che l'attuale amministrazione, computando le maggiori dotazioni necessarie di pubblici servizi, fa ascendere a 3.800.000. Nel nostro programma amministrativo, noi eravamo alquanto più modesti e facevamo ascendere il deficit normale ad una somma variabile fra il milione e 500 mila e il milione e 800 mila lire. A questo disavanzo proponevamo di riparare in tre modi: 1° con l'imposta progressiva di famiglia; 2° con economie sul bilancio delle entrate; 3° con una sovvenzione annuale del Banco di Napoli, istituto di proprietà pubblica locale.

Per comprendere la giustezza delle nostre proposte, occorre appena ricordare che il sistema tributario napoletano, non diversamente da quello della enorme maggioranza dei Municipi italiani, consacra una scandalosa immunità tributaria per tutti i redditi industriali personali. Un ricco commerciante e un ricco professionista non contribuiscono alle spese del Comune che per i pochi centesimi del valore locativo, ridotto ancora più dalle sistematiche frodi che i più ricchi contribuenti perpetrano in danno del Comune. Viceversa non sfuggono alla imposta né i proletari, col dazio consumo, né i proprietari d'immobili, sia pure in prima istanze, coi centesimi addizionali.

Ma un Consiglio comunale, composto nella sua maggioranza di ricchi censitari e di più ricchi professionisti, non poteva prestare facile ascolto alle nostre proposte. Il programma delle nuove imposte (— che almeno avrebbero lasciate intatte le future risorse del Comune —) fu dichiarato semplicemente assurdo e la esenzione tributaria delle classi più ricche fu più che mai consacrata.

Il programma finanziario del Sindaco, che la nuova amministrazione fece naturalmente suo, consisteva: 1° in una operazione di capitalizzazione d'uno speciale contributo governativo per le opere pie napoletane, capitalizzazione che si farebbe per fronteggiare il deficit delle passate gestioni; 2° in una operazione di proroga della scadenza dei debiti, per modo da godere della differenza fra le somme che attualmente si pagano per il loro ammortamento e le minori somme, che a causa della proroga, si verrebbero a pagare; 3° nella sospensione per 25 anni delle somme che il Municipio rimborsa allo Stato per l'anticipo dei 50 milioni del Risanamento. Tranne che per la prima operazione, per le altre due è indispensabile una legge dello Stato. Bisogna altresì osservare che il maggior vantaggio finanziario verrebbe al Comune dalla ultima operazione, per la quale esso si avvantaggerebbe d'una somma annua pari a lire 2.300.000.

Questo piano finanziario fu esposto incidentalmente dal Sindaco un paio di mesi addietro. Da quel tempo esso è restato... allo stato di piano. Quel progetto ha per noi due inconvenienti. Il primo è che, prorogando la scadenza del debito proroga altresì il termine in cui il municipio rientra in possesso di tutte le sue entrate: il secondo, che con la sospensione del rimborso per il Risanamento si prepara una eredità di guai, sia pure fra venticinque anni, ai futuri amministratori. Comunque, il piano non è cattivo. Le imposte rappresentano sempre una dura necessità e quando si può fare a meno di ricorrervi si avvantaggia sempre l'economia pubblica, almeno